

L'urlo della libertà

JOHN BERCOV

SEGUE DALLA PRIMA

Mi hanno raccontato storie di impensabile brutalità. Ho incontrato persone provenienti dallo stato di Chin, nella Birmania occidentale, costrette a fuggire per non essere assassinate, che mi hanno parlato della paura quotidiana e della miseria - una miscela di torture, uccisioni, lavori forzati e stupri unitamente alle più insidiose politiche di matrimoni forzati, persecuzione religiosa e genocidio culturale ad opera del regime militare. Ho conosciuto un ragazzino che era stato sequestrato dai soldati dell'esercito birmano quando aveva appena tre anni. Suo padre era un attivista dell'opposizione ed era fuggito di prigione. Per indurlo a costituirsi il regime ha tenuto il ragazzino per otto ore in una cella senza finestre e con il pavimento di fango all'interno di un campo militare senza farlo né bere né mangiare. È un esempio della bassezza cui è disposto a spingersi questo deplorevole regime per raggiungere i suoi scopi malvagi. La litania del terrore non finisce qui. Ho incontrato un uomo il cui figlio era stato percosso e torturato al punto che ora è paralizzato. Un altro uomo mi ha detto

di essere stato appeso a testa in giù e torturato tutta la notte con gli aguzzini che lo sbattevano ripetutamente contro una colonna. Anche se la tattica del regime può variare, sia pure di poco, da zona a zona, coerenti sono le sue caratteristiche di fondo. Il regime pratica senza alcuno scrupolo lo stupro, a tortura e l'omicidio. Prima del mio viaggio della settimana scorsa, mi ero recato due volte negli ultimi tre anni nella zona di confine tra la Thailandia e la Birmania. Li avevo conosciuto bambini che avevano assistito all'assassinio dei genitori e genitori che avevano assistito all'assassinio dei loro figli. Avevo incontrato persone che avevano subito la tortura dell'annegamento. Mi avevano raccontato di persone usate come dragamine umane costrette a camminare nei campi minati. La giunta birmana è colpevole di qualunque concepibile violazione dei diritti umani. In Birmania c'è il più alto numero di bambini-soldato del mondo, costretti con la forza a prestare il servizio militare. Il 40% del bilancio dello Stato è destinato alle spese militari mentre alla sanità e all'istruzione va meno di 1 euro l'anno per persona. Dal 1996 il regime ha distrutto oltre 3.000 villaggi nella sola Birmania orientale. Oltre mezzo milione di persone sono state costrette a fuggire dai loro villaggi e vivono nascoste nella giungla con poco cibo e senza medicine e un tetto sulla testa.

La dichiarazione rilasciata lunedì scorso da Gordon Brown va accolta come un segnale positivo. Per la seconda volta nel giro di due settimane, il primo ministro si è occupato della Birmania. Gordon Brown ha sollecitato un «immediato intervento internazionale». La sua attenzione non ha precedenti. Nessun precedente primo ministro si è occupato così attivamente della Bir-

no. Affinché la situazione migliori è indispensabile affrontare urgentemente e con decisione i macellai di Rangoon. Ma è ancora più importante che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affronti la crisi birmana. Ieri i monaci buddisti hanno sfilato dinanzi alla sede dell'Onu a Rangoon chiedendo al Consiglio di sicurezza di agire. Dovrebbe essere approvata una risolu-

che e assai poco efficaci. Impedire alle aziende europee di investire in una fabbrica di succo di ananas è una misura da ridere se pensiamo che la giunta viene finanziata con un crescente afflusso di risorse nei settori del petrolio, del gas e delle pietre preziose. Questi investimenti vanno vietati. È auspicabile una intesa su una posizione comune più intransigente della Ue, ma anche in assenza di una intesa, la Gran Bretagna deve agire unilateralmente. Anche i vicini della Birmania debbono fare la loro parte. L'India ha finora seguito una politica al tempo stesso immorale e irresponsabile. L'India si è rifiutata di criticare il regime al quale ha invece fornito armi e addestramento militare. Come è possibile una cosa del genere nel paese di Gandhi e di Nehru? È bisogna convincere la Cina e l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico a porre fine alla loro complicità con i criminali che governano la Birmania. La settimana scorsa un uomo mi ha sinteticamente tratteggiato la situazione del suo paese: «Non abbiamo la libertà. La gente vive costantemente con la paura. Siamo prigionieri nel nostro paese. Abbiamo urgente bisogno della democrazia». Il mondo ha urgente bisogno di dare ascolto a questo grido di disperazione e di dare una risposta.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Ho conosciuto bambini che hanno assistito all'assassinio dei genitori e genitori che hanno assistito all'assassinio dei figli. Ho visto persone che sono state torturate. No, non possiamo più voltarci dall'altra parte...

zione vincolante che indichi obiettivi precisi con le relative scadenze che il regime deve rispettare. Tra gli obiettivi la liberazione di Aung San Suu Kyi, il rilascio dei detenuti politici e l'avvio di un serio dialogo con la Lega nazionale per la democrazia e con i gruppi etnici nazionali in modo da gestire la fase di transizione in vista di libere elezioni. La giunta deve sapere che la Birmania verrà bollata come uno Stato canaglia se non si adeguerà alla volontà della comunità internazionale. L'Unione Europea dovrebbe rafforzare le sue misure. Le attuali sanzioni della Ue sono simboli-

mania. Il ministro degli Esteri, David Miliband, ha lanciato un appello affinché Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, prenda «il posto che le spetta di diritto» come leader eletta del paese. Il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia, ha vinto con un notevole margine le elezioni del 1990, ma l'illegittimo regime militare si rifiutò di riconoscere il verdetto delle urne, mise in prigione i vincitori e cancellò tutti i diritti costituzionali. Ora sembra che la giunta stia dando qualche segno di cedimento. Ma le belle parole da parte dei leader mondiali non basta-

Elogio della campanella

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Semplice: che il preside ha fissato il principio che quando suona la campanella d'inizio giornata, alle 8,10, gli allievi devono entrare a scuola. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori, immagino con le debite manciate di secondi di tolleranza. E ha poi deciso che per i ritardatari scatta la carta di riserva della giustificazione. Principio osservato e praticato senza traumi dal sottoscritto quando (non docile) studente, e osservato e praticato senza traumi decenni dopo dai miei ancora giovani figli. Ma che è apparso iniquo agli studenti del liceo interessato. Non ho intimità con la storia dell'istituto, e dunque non sono in grado di valutare la gravità o l'inopportunità della misura in relazione al particolare clima civile, politico della scuola o a quella cosa delicata e complessa che sempre è l'antropologia studentesca, così cangiante da città a città, da quartiere a quartiere. E dunque ragiono in generale, come generale è il fenomeno di sbrindellamento che sta investendo i nostri costumi. Perché in effetti nulla o quasi nulla, preso nella sua particolarità, può essere dichiarato con certezza causa o sintomo di declino culturale. Non lo sono, in sé, né Miss Italia, né *L'isola dei famosi*, né la foto taroccata delle ciguine di Garlasco, né l'usanza petulante di dare del tu a tutti (splendido l'articolo di Citati di quest'estate!), né la conversazione a voce alta sul cellulare in treno, né l'andare a sostenere l'esame in bermuda. Eccetera. Eccetera. Sissignori, nessuna di queste cose eterogenee «sostanze», e nessuna delle loro infinite pari-grado, porta in sé con certezza i germi del declino. Ma il solo elencale insieme, ne converremo, disegna, quello sì, un mosaico che esprime il declino degli usi e costumi. Del tutto compatibile, si intende, con l'aumento dei viaggi, con la crescita del benessere, con l'innalzamento del grado formale di istruzione, con le vertigini del progresso tecnologico. Tutti fenomeni che anzi imprimono a tale declino modalità particolari e spesso pittoresche, proprio come nei film di Verdone. È in questo contesto che è chiamata a svolgere la sua umile ma insostituibile funzione la campanella. La campanella che suona e dà un orario a tutti. Studiosi e indolenti. Ricchi e poveri. Di destra e di sinistra. Preadolescenti e maggiorenti. La scuola come comunità, in fondo, è anche una campanella rispettata. Vero, verissimo: dietro una campanella rispettata può esserci il vuoto culturale. Ma dietro una campanella bistrattata, in genere, il vuoto culturale avanza con certezza. Lentamente, impercettibilmente, al riparo delle ideologie progressive, ma con regolarità impetosa. Perché la campanella, come altri strumenti più o me-

no graziosi, sonori o silenziosi, obbliga e forma alla puntualità, abitudine quotidianamente al rispetto degli orari. E la puntualità è civiltà. La puntualità esprime il rispetto per gli obblighi collettivi e per gli obblighi interpersonali. Ognuno di noi si infuria quando partono in ritardo il treno o l'aereo, quando il tram arriva venti minuti dopo l'orario indicato alla fermata, quando l'ufficio pubblico apre con suo sommo comodo. Tutti - treno, aereo, tram, ufficio pubblico - indifferenti di fronte agli impegni, alle incombenze, al tempo perso dai cittadini. Così come ognuno non si arrabbia quando l'amico, il collega, il cliente, non rispetta la puntualità o quando vede il politico giungere al dibattito o alla pubblica manifestazione con ritardi da sposa bizzosa. Perché il tempo che il ritardatario impiega (fruttuosamente o meno) da un'altra parte, lo fa perdere a chi lo aspetta. L'inciviltà nasce, prospera, nell'indifferenza alla puntualità. E produce a cascata i corollari della società sbrindellata: l'inaffidabilità, l'incertezza delle prestazioni e dei doveri, la precarietà dei servizi. Non a caso nella società massificata, intessuta di chiacchiera e di approssimazione, i luoghi per eccellenza dell'arte in diretta, il teatro e l'auditorium, sono anche quelli che per eccellenza non tollerano eccezioni alla puntualità. E anzi la associano a una rigorosa e condivisa disciplina. Chi ci va deve rispettare l'orario, viene svinaggiato coralmemente se dimentica il cellulare acceso, di fatto non può nemmeno tossire o starnutire. L'arte, ossia il prodotto dell'intelletto e della creatività, pretende, per esprimersi, contesti altamente regolati. E a ben pensarci la rissa d'agosto in Costa Smeralda tra Zuccherò, grande bluesman, e il pubblico del Billionaire proprio questo ha rumorosamente registrato: il fatto che la società sbrindellata nemmeno il silenzio davanti all'artista accetta più. Prima viene la chiacchiera, meglio se gorgogliante intorno a tavole imbandite. È paradossale che mentre tutti siamo impegnati a notare e a confidarsi i segni della superficialità e della scialterata che ci travolge, non riusciamo a stabilire i modi, gli strumenti, le semplici abitudini capaci di riportarci ai comportamenti utili a una convivenza più civile e intelligente. Che non riusciamo, nemmeno noi adulti, a capire che il massimo delle libertà personali non coincide affatto con la massima libertà collettiva. E che anzi spesso la stessa libertà individuale, quella vera, può essere mortificata, tarpata da un'esistenza vissuta fuori da ogni regola e disciplina. Dice: e il Mamianni? Niente, è stato solo un pretesto. Perché in fondo se, parafrafrando Hemingway, ci chiedessimo per chi suona la campanella di ogni scuola, dovremmo rispondere che, oggi più che mai, suona per tutti.

www.nandodallachiesa.it

Dal cinismo alla ragion civica

OLIVIERO BEHA

All'evidenza il fondatore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, e il capopopolo del «vaffa», Beppe Grillo, non sembrano avere molto in comune. In questo periodo sono addirittura opposti. Eppure su una cosa sembrano d'accordo: a giudicare dalle notizie di stampa sono entrambi contro l'ipotesi di una «lista civica nazionale». La cosa se fosse così (ma non è) sarebbe davvero curiosa e vale la pena di prenderla per vera ed analizzarla, a maggior ragione se permette di fare un po' di chiarezza sul «cinismo» e sul «cinismo» diffusi. E la chiarezza impone che butti da subito sul tavolo tutte le carte: insieme a Pancho Pardi, Elio Veltri e Roberto Alagna promuovo l'iniziativa «Per una Repubblica dei cittadini» a partire da una «Lista civica nazionale», che sarà battezzata a Roma, in Piazza Farnese, il prossimo 6 ottobre, alle 15, fondandosi su un Manifesto per la Riforma della Politica sottoscritto oltre che dai promotori da alcuni collaboratori illustri di questo giornale, come Tabucchi, Travaglio, Ravera, e poi Fo, Rame, Imposimato, Barbacetto e diverse decine di migliaia di cittadini che l'hanno firmato ai banchetti o sul web. Quasi dimenticavo: il primo firmatario del Manifesto citato è «naturalmente» Beppe Grillo. Scrive dunque Scalfari sul numero dell'*Espresso* in edicola che «anche Guglielmo Giannini nel 1946 cominciò esattamente così: lista civica nazionale che prefigurò il partito», dando dunque dell'ipotesi un giudizio assai negativo non si capisce bene se perché tale iniziativa è sbagliata di suo o perché è collegata al leader del «vaffa» che il padre nobile delle rotative detesta. Alcune considerazioni. Giannini esce da una guerra civile, in un'Italia disfatta. Forse freudianamente Scalfari ci sta dicendo che anche questa, odierna, è un'Italia disfatta, sia pure in uscita «semplicemente» da una pace incivile? E a maggior ragione se il Paese è quello che esprime una formidabile protesta quantitativa (più di 300 mila firme in un giorno) e qualitativa (una giornata di democrazia diretta che potete virgoleggiare come volete ma che si è svolta senza incidenti e con grande pathos, ormai raro nelle adunate di partito), forse qualche motivo ci sarà pur se si vuol prescindere da Grillo, dal blog, dal V-Day e contorni. E deve essere forte, se è fortissimo il disagio. Ma è troppo domandare a Scalfari se la profonda crisi di democrazia e di impegno in cui siamo immersi nell'attuale palude italiana è colpa di Grillo? E se non è di Grillo, di chi è? È lui stesso, uno dei principali attori politico-economici sub specie informativa dell'Italia del dopoguerra, non c'entra nulla, si chiama fuori? Do-

vera mentre il Paese precipitava? È appena il caso di precisare per non favorire equivoci che la domanda non è solo per Scalfari, preso funzionalmente ad eponimo di un potere che conserva se stesso e accusa Grillo di «antipolitica». Ma lo fa in difesa, senza proposte reali né segnali di ravvedimento, per di più in un momento in cui complessivamente, in dosi oggettivamente complementari tra destra e sinistra, la politica viene vista da moltissimi italiani come un cepestro costoso per il collo dei sudditi elettorali. Altro che cittadini, da tutti i punti di vista. Le spese e i privilegi della politica essendo ovviamente il sintomo della malattia, non la malattia stessa. Ma a quel che pare neppure per i sintomi ci sono antibiotici in vista, se Prodi infelicitamente se ne esce in tv da Vespa con frasi come «la società non è migliore della classe politica», affermazione che fa da epigrafe funeraria a quest'Italia sia nel caso che fosse vera, sia nel caso contrario, o intermedio, come ritengo. Pensate ai milioni di italiani occupati nel Terzo settore, nel volontariato, che sentono il loro presidente esprimersi così. Si debbono ricono-

Pardi erano in piazza a ricordare che con «questi leader la sinistra non vincerà mai», fino allo strepitoso 16 ottobre 2005, quando ufficialmente più di 4 milioni e 300 mila italiani urlarono alle urne delle Primarie che non ne potevano più. Il resto, dalla legge elettorale «porcata» ancora in vigore oggi in poi, è storia recente, o recentissima. Anche solo per prendere in esame gli ultimi fatti mastelliani di Catanzaro, riassunti egregiamente da Fierro su queste colonne giorni fa: come volete che reagisca un'opinione pubblica quando viene a sapere che il Guardasigilli vuol rimuovere un magistrato le cui inchieste toccano o sfiorano tra gli altri lui e il presidente del Consiglio? Se un intellettuale americano senza peli sulla lingua (è un linguista, infatti) come Noam Chomski sostenesse che il cortocircuito governo-opposizione-magistrato-stampa potrebbe far parlare di «golpe bianco» in Italia, per un enorme deficit di democrazia da tutti i punti di vista all'insegna dell'istituzione principe, quella del Conflitto di Interessi, dall'Italia che gli risponderemo? Che esagera? Che esagera Grillo? Che esagerano i 300

Rimarrebbe da dire di Grillo, e del popolo dei blog che, nella gratitudine e nei meriti diffusi, in parte prende dalle sue labbra e in parte va per la sua strada utilizzando però la stessa mappa, quella del disagio. Perché Grillo dopo aver firmato un Manifesto impegnativo come quello citato, prende ruvidamente le distanze da un progetto di «lista civica nazionale» andandosi così a trovare sulle medesime posizioni teoriche del suo opposto Scalfari? Mah... Naturalmente solo lui può rispondere a questa domanda. In privato ci appoggia, in pubblico «si riposa»: atteggiamento contraddittorio eppur legittimamente «grillesco» anche nel *nomen omen*. Troppo impegnativa forse almeno per ora una lista civica nazionale, meglio andare per gradi (e qui si rifarebbe all'analisi storiografica di Scalfari...). Il punto interessante, non essendoci come ho scritto a Grillo, il copyright della disperazione, non è tanto però quello del frazionamento anche nella protesta, per il momento comprensibile visto che tutto sta succedendo in fretta, sia il terremoto italiano che il tentativo di non rimanere sepolti, bensì quello che c'è dietro, o davanti. Senza uno sbocco nazionale, altra nota a margine di Scalfari fortissimo agli orali, le liste civiche locali rimangono troppo spesso ostaggio o appannaggio del cinismo politico, sballottate tra gli schieramenti che poi, nell'imbutto parlamentare, finiscono strozzati come stiamo vedendo. Ecco il motivo per prefigurarsi una Lista Nazionale a base di civismo politico. Ma con quali scopi? L'antipolitica di Grillo (peraltro politicissima nelle cose solo ad essere intellettualmente un pochino onesti e non soltanto custodi di privilegi)? No, certo. In sintonia però con Grillo in quella che chiamerei invece che «antipolitica» qualcosa come «anti-comitati d'affari». Se la politica ha una circolazione sanguigna improntata al denaro, con tutto quello che ne consegue e che abbiamo sotto gli occhi, bisognerà fare l'analisi del sangue a questa partitocrazia, intesa complessivamente. Grillo parla del singolo parlamentare? Noi invece di tutti i partiti. Dopo sessant'anni di vita costituzionale, comincino per legge a configurarsi giuridicamente e penalmente, portino insomma i libri contabili in tribunale. Una faccenda seria, riscontrabile, verificabile, trasparente, democratica (il Pd potrebbe insistere in questa direzione, a partire dal nome...): non più associazioni private in cui succede di tutto, ma figure giuridiche con tutto quello che comporta. Il Manifesto che Grillo e gli altri hanno firmato ha in calce questa petizione. Le altre seguiranno, dopo il 6 ottobre. Dal cinismo al civismo. È troppo poco? O è semplicemente troppo?

www.olivierobeha.it

La piazza, sia essa virtual/informatica o reale, non si contenta più oggi di risposte interne alla solita politica... Ma le liste civiche locali rimangono troppo spesso ostaggio. Ecco il motivo per prefigurarsi una Lista nazionale a base di civismo politico

scere politicamente rappresentati? Sicuri? E dall'altra parte c'è il Caimano con le altre specie predatorie... Un passo indietro. Scorriamo gli anni. Nell'epoca di questo bipolarismo un po' straccione abbiamo avuto il colpo di mano democratico di Berlusconi, durato poco perché Bossi si era per un momento ravveduto. Anche questa di Bossi che è bravo o cattivo secondo lo schieramento dovrebbe far ridere i polli. E il popolo di Grillo, o la stessa opinione pubblica se messa in condizione dalla stampa di vedere il mosaico tessera giustapposta a tessera, infatti ridono. E protestano. Nel sofferto primo quinquennio di centrosinistra, uno come Veltri ha fatto tutti i tipi di pulci all'intera classe parlamentare, a partire dall'infuanta Commissione Bicamerale. Ce ne siamo dimenticati? Poi è arrivato il ciondolo Berlusconi, con i suoi cinque anni di leggi-vergogna, spuntate dall'opposizione finché non è diventata forza di governo quando si è ben guardata dallo smontarle come aveva promesso. Nel frattempo i girotondini di Moretti e

mila firmatari che vogliono politici diversi, possibilmente non così pregiudicati né longevi né scelti nelle ridotte dei capipartito? Evidentemente la piazza, sia essa virtual/informatica o reale, sempre più reale, non si contenta più oggi di risposte interne alla solita politica, non considera sufficiente un nuovo partito nato dalle ceneri e con i crismi di due partiti vecchi, rimanendo le stesse le persone, un segnale di novità sufficiente, una risposta alla crisi. Più profonda di quel che si vuol ammettere. Con caratteristiche al momento non recessive e non risolvibili da una «buona legge finanziaria», per necessaria che sia. Ci vorrebbe una Finanziaria dell'etica invece che solo del denaro, un'altra politica, segnali forti che non può dare una politica oggettivamente compromessa, sia pure in dosi differenti, né un'imprenditoria mascherata di novità che è vecchia e corresponsabile dello sfascio quanto la politica anche se veleggia sugli spruzzi di spuma marina del libro *La casta*. Vale per Montezemolo la domanda fatta a Scalfari: dov'era, durante il precipizio?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 26 settembre è stata di 126.094 copie</p>	